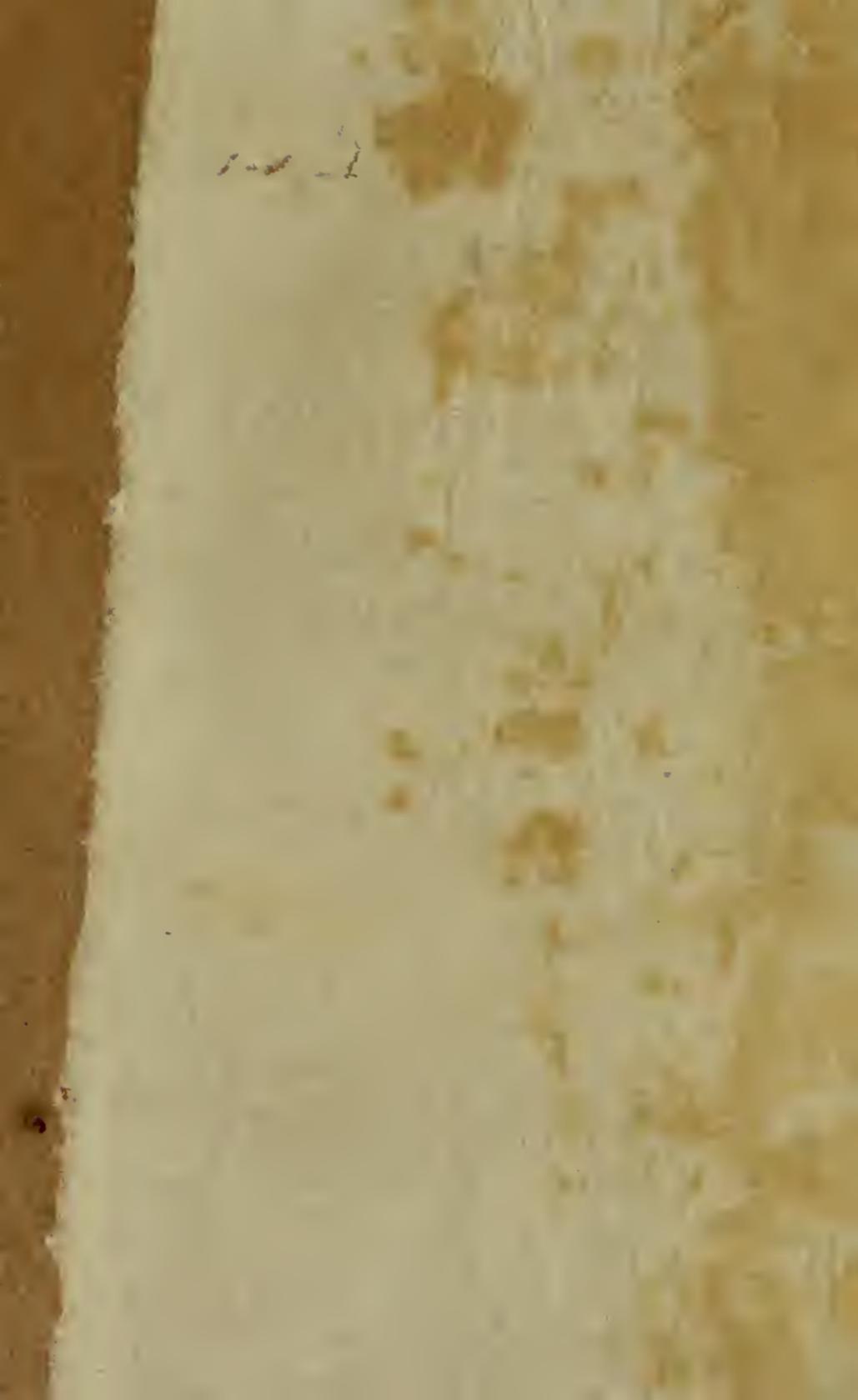
IDOMENEO

TRAGEDIA

IMPROVVISATA

DA TOMMASO SGRICCI

ARETINO

FIRENZE
PRESSO PASQUALE PAGNI
1828.

POESIE

DI

TOMMASO SGRICCI

ARETINO

PARTE IV.

IDOMENEO

TRAGEDIA IMPROVVISATA

DA TOMMASO SGRICCI

ARETINO

LA SERA DE' 20. GIUGNO 1827. NEL TEATRO DE' FIORENTINI

E RACCOLTA PER LE CURE

DI S. E. IL SIGNORE

D. GIUSEPPE DE MEDICI

DEI PRINCIPI DI OTTAIANO

DUCA DI MIRANDA EC. EC.

FIRENZE

PRESSO PASQUALE PAGNI

1828.

A SUA ECCELLENZA

Il Sig. March. Commendatore D. Giuseppe Ruffo Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato di Casa Reale ed Ordini Cavallereschi di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, Gentiluomo di Camera d'Entrata, e Maggiordomo di Settimana.

A Voi, il quale non senza una profonda impressione udiste creare l'Idomeneo tutto raggiante del favore, di che lo cinse un Pubblico colto, e gentile, a Voi cui tanto sorrisero le prime scene di quel momentaneo concepimento riferite dal Giornale Napolitano, non venga discaro l'omag-

gio della intiera Tragedia sottratta all' impeto della fuggente parola per le cure e diligenza mirabile di uno dei più sublimi spiriti, che nati sieno alla gloria di cotesto Paradiso d' Europa; al quale mi è caro confessarmi debitore della presente qualsisiasi creazione. — E nel vero qual ventura maggiore per me può bramarsi al mio Idomeneo or che raccolto, e compilato dal Duca di Miranda, me lo son visto risorgere dal cenere a un cenno di quel cortese, se non che l' accolga con lieta fronte quel solo, il quale tra quanti mi sia avvenuto finora splendidi per altezza di mente, e di fortuna, parmi degnissimo d'essergli posto al paraggio. Ed oh felice terra, che puoi darti vanto di due tali anime ardenti tutte dall' amore del bello, del grande, del vero! delle quali una formerebbe il disiderato ornamento di Città non meno di te vaste, e popolose. — Nè è certo da maravigliare se costà le arti, che

a ragione si chiamano belle, vadano ogni
di più accostandosi a quel perfetto tipo de'
nostri maggiori, adesso che elleno, on-
de deriva gran parte della gloria e dell' in-
civilimento sociale, posano e crescono all'
ombra del genio Vostro. Che niuno sà
più di me di quanta fiamma siate acceso
per queste arti divine, che esaltano le men-
ti alla perfezione prima, ispirandole di un
fuoco tutto celeste, di me, cui giova rimem-
brar sovente quel nostro pellegrinaggio
a Pompei, nel quale per l' efficacia delle
vostre parole contemplai non solo intatta
giganteggiar tra le ceneri del Vesuvio
quella miracolosa Città, ma parvemi vi-
vere in mezzo alla frequenza dei suoi abi-
tatori; e all'udirvi rimembrarne le andate
vicende, non altrimenti che al murmure
di creatrice magia, mi mescolai seco loro
nel circo, gli udii altercare nel foro, con-
trattar nel mercato, gemere nelle carce-
ri, operare nelle officine, piangere sulle

tombe. La qual serie di sensazioni, che non proverà se non chi con Voi visitasse quel sacrario unico dei tempi andati, mi accompagnerà con soave ricordo per tutta la vita.

Onde che vi piaccia pei tanti segnalati favori, e per la cara benevolenza, della quale mi siete cortese, ch' io vi consacri questo Idomeneo, il quale confesso essere il dono che per me offerire vi si possa maggiore.

Di V. Eccell.

Firenze 17. *Ottobre* 1828.

Vostro Obbligatiss. Affezionatissimo
Servitore ed Amico
TOMMASO SGRICCI ARETINO

IDOMENEO

TRAGEDIA

IMPROVVISATA LA SERA DE' 20. GIUGNO

1827.

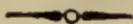
NEL TEATRO DEI FIORENTINI.

PERSONAGGI

IDOMENEO, re di Creta.
EURIMA, figlio d'Idomeneo.
ARGENIDE, moglie di Eurima e figlia di TALTIBIO, Senatore di Creta.
MERIONE, Confidente d'Idomeneo.
UN SACERDOTE DI NETTUNO.
UN MESSO.
CORO DI DONZELLE.
CORO DI SACERDOTI.
CORO DI GUERRIERI.

La Scena è in Gnosso Capitale di Creta, e propriamente nell'Atrio della Reggia d'Idomeneo. Si vedrà da una parte il Tempio di Nettuno, e dall'altra il mare.

N. B. Il pubblico volle si incominciasse la tragedia per un monologo d'Idomeneo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

IDOMENEO *solo*

Pur nella notte mi persegui, orrenda
Imago dell' offeso irato Nume,
Che ho sempre innanzi. Ah non piombarmi in core
Il ricordo fatal, che mi ragiona
Nella mente atterrita, eppur secura
Nel gran proposto. — Qual tremenda voce?.... (1)
Muove dal mar!... me chiama, e a un tempo tuona
In spaventevol fremito.... nereggia
Il flutto procelloso, e mugge, e freme,
E minacciando incalza ruinoso
Questo misero lido. — Io ti ravviso,
Figlio delle tenébre, orrendo spettro,
Gigantesco, terribile,.... che ascondi
Entro il mugghiante mar le piante, e il capo

(1) *Delirando gli sembra udire una voce dal mare, e da quella parte si rivolge.*

Di nubi avvolgi, e di lampi sanguigni. —
L'ali tue nereggianti immensamente
Spandi su questa desolata terra. —
Mostro d'orror! — da quella bocca impura
Piovon frammiste agli aliti nefandi
Le mortifere febbri; in quella guisa,
Che i sogni nella notte erran su l'ali
Tacitamente brune, i morbi infesti,
Forieri inevitabili di morte,
Assalgono i miei sudditi infelici,
Che caggion preda del silenzio mio,
Vittime tutti del riposto arcano,
Che con me scenderà dentro il sepolcro. —
Sì meco ei pera, e sotto le ruine
Del mio regno s'intombi, anzichè squarci
Questo velo ferale. — Il soglio mio
Grandeggi prima in fra le lurid'ossa,
E si perda fra i roghi, e fra le tombe. —
Se pur talora errando, per le vie
Muovo della Città, spettri spiranti,
Animati fantasmi a me dinanzi
Si fanno in atto d'ira, e di pietade. —
Quelle squallide fronti, quelle voci
Moribonde, quei gemiti interrotti,
Quelle fioche preghiere offerte all'ara

Sorda, e miste di lagrime, e di strida,
Più crescon forza ai miei rimorsi. — Io merto
Rimproccio acerbo per cotal costanza,
Pietosa a un tempo, e scellerata.

SCENA II.

MERIONE E DETTO.

IDOMENEO (1).

— O fido
Compagno ai lieti, e ai disperati giorni,
Oh Merione appressati, mi abbraccia; —
Tergi il mio pianto, e lo ti cela in core.
Oh fosse almen l' ultimo pianto!

MERIONE

Eccelso
Mio re, coraggio. — Disperata angoscia
Dai perigli non toglie. — Uopo è si tenti
Una via di riparo. Avversi, e sordi
Non sempre i Numi ti saranno....

IDOMENEO

I Numi!...
Ah troppo io gli offendea. Son fatte mute
L' are per me, dacchè frodate io l' ebbi

(1) *Vedendo arrivare Merione gli va incontro, e lo abbraccia.*

Della giurata vittima votiva; —
Che, quando a lor mi prostro, e piango, e prego,
Ah nò, la prece mia non va sull'ali
Dell'ardente desio, nè l'è concesso
Di penetrar nello stellante Olimpo,
Ma crude Erinni in fra l'onde mugghianti
Ripiombanla, che in ratti, e cupi giri
Sepelliscon miei voti gorgogliando. —
Tu sai qual Nume offesi? ....

MERIONE

Ebben, pietade
Spera da un altro Dio. Non sarà teco
Inesorato il saettante Apollo:
La sua forza invocasti ....

IDOMENEO

E che potrebbe
La forza di quel Dio, quando Nettuno
Scuote il tridente minaccioso? — In breve
Creta sarà sommersa, in breve il cupo
Mare mugghiar vedrai su questi monti:
Sulle cime dell'Ida, ov'ebbe cuna
Un tempo Giove, non più cervi, e damme
Scherzeranno lascivi.... i muti armenti
Proteo marin vi condurrà, dell'Orche,
E dei Delfini, ch'erreran striscianti

Sovra le selve delle nostre rupi.
Io nol vedrò non mai; chè resta al forte
Sempre un'asilo — Sfogati, adirato
Nume, sugl'innocenti; io dai tuoi sdegni
Mi giacerò securo entro il sepolcro.

MERIONE

Ma questo tuo terror trapassa i modi
D' un guerriero, e d' un Re. Mai non sottrasse
Il disperarsi ai sovrastanti mali.
Altra vittima forse, il Cielo irato
Placherà, spero . . . .

IDOMENEO

D'altro non s'appaga
L'ira del ciel, che di quel caro sangue,
Che patteggiai pel mio fatal ritorno.
Ma come ahimè sacrificare un figlio
Unico, amato, un giovanetto pieno
Di quante mai virtudi il Ciel comparte
Nel suo riso a un mortal — S'ei penetrasse
Questo crudel mistero, ei primo il capo
Piegherebbe alla scure inesorata. —
Dell' offesa Ciprigna atra vendetta
Io ti ravviso, ed ammutisco. — Insegue
L'ira dei Numi ogni uom per cui distrutta
Cadde Troja superba. — Appo la tomba

Del trascinato Ettor vinto il Pelide
Fu da ignoto quadrel che lo trafisse;
Sotto la scure della donna iniqua
Lasciò la vita invendicato Atride.
Ed io . . . . me lasso! . . . almen pietoso acciaro
Me estinto avesse anzi il fatal ritorno,
Ch' or giacerei coi forti in riva al Xanto,
O al Simoenta; un memore sepolcro
Ricorderebbe altrui le nostre imprese;
Nella mente dei posteri vivrei
Cinto di tutto il mio fulgor guerriero; —
Oh giorni della gloria! oh cari tempi
Dei rischi e dell' onor, deh dal passato
Vi togliete per poco: — Oh come bella
Nell' armi mi splendea quest' ora istessa
Ch' or mi sorge di tenebre vestita. —
Dall' eco ripercossa al raggio primo
Squillar s' udia d' Idomeneo la tromba.
Erami caro il brando, era lo scudo
L' origlier dei miei sonni, in quel giaceva,
Con quel mi riparava; ivi l' ardente
Pensier mi dipingea battaglie, e stragi,
E cavalli, e guerrieri. I sogni miei
Eran trionfi, eran d' eroi ruine,
E mura, e torri in cenere, e in faville. —

Pure allor, folle, fu mio voto ardente
Questa patria diletta, e in questa terra
Altro non trovo che spavento e lutto,
Altro non veggo che la tomba mia,
Ove attendea quei riposati giorni
Mal per me desiati, e forse il figlio.....
Ma si taccia, ei quì giunge (1). Oh Dei qual mesto
Pallor gli siede sull' afflitto viso!

SCENA III.

EURIMA E DETTI.

IDOMENEO (2)

Oh mia prole diletta alcun conforto
Porgami la tua vista, e quella cara
Voce, onde l' alma ancor sento bearmi
D' alcun raggio di pace, e di speranza.

EURIMA

Padre adorato, e qual voce di speme,
O di pace sfuggir potria da un core
Oppresso, e senza fine afflitto, e vinto
Dalla sua doglia, e dalla doglia altrui.
Per la città nella trascorsa notte,

(1) *Accorgendosi di Eurima che giunge.*
(2) *Gli va incontro.*

A soccorrere i miseri, cadenti
Sotto il flagel di quest'ignoto morbo
(Certo sdegno d'un nume) io con pietade
Movea compreso da devoto zelo.
Ahi padre mio qual vista! in ogni casa
Era un lamento, in ogni via giaceano
I luridi cadaveri ammontati
Senz' esequie, nè pianto; in tanta folla
Caggion l'ostie devote all'atra Parca,
Che a pochi è dato dei caduti estinti
Della pira l'onor: confusi, e misti
I funerali s'accatastan, s'erge
In ogni dove con funerea luce
La rogal fiamma, e senza rito, o pompa,
Comun sepolcro è a tutti il foco. — Obbietto
Son di ribrezzo gl'insepolti corpi
Pei trivii abbandonati ove spiraro:
E l'aer più contaminan, che infetto
Di morboso vapor tramanda un lezzo
D'atro velen che uccide: — ovunque sorge
Dalla peste la peste, ed è fomento
Alla futura la presente strage.
Padre, un arcano orribile si asconde
Nel flagel nuovo che ne vien dal Cielo.
Oh potess'io del saettante Apollo

L'ira placar con la mia vita, e farmi
Vittima ad espiar la ígnota colpa,
Che devasta i tuoi regni, o almen potessi
Per la patria morir..........

IDOMENEO

Deh taci, o figlio,
Qual tremenda parola ti fuggía
Dal labbro incauto? pera il mondo, e viva
Il figlio a Idomeneo........

EURIMA

Padre, che dici?
Quai sensi di te indegni? e non sei quello,
Che mille volte per l'onor, la vita
Ad espor m'insegnavi? —

IDOMENEO

Ahi! che sull'are
La vittima si svena!.... In campo, o figlio,
È morte da guerrier — che è dolce al prode
Morir pugnando, e vender caramente
Ogni stilla di sangue, e sopra i mucchi
Degli uccisi spirar.... Ma, nato al soglio
Tu progenie d'eroi, tu cara speme,
E imagine del padre, oh ch'io ti vegga
Fra le scuri, le bende, e le ritorte
Vittima trarre ai detestati altari...,

EURIMA

Di vittima che parli? ... io nulla intendo
Di quel coperto favellar. — Mi schiudi,
Padre, l'animo oppresso ... In quei turbati
Sensi, che mi nascondi? .....

IDOMENEO

(Ahimè dolente! ..
Me forsennato! .. che dissi? ... infelice! ...
Il segreto fatal quasi dal labbro
La immensa piena del dolor strappommi. —
Fuggasi quell' aspetto .... Ah mi potrebbe
Tradir l'angoscia, che il petto m'invade) ... —
Lasciami .... incauto me! per amor troppo
Quasi io stesso tradìa l'alto mistero
Da cui due volte il viver mio dipende (1).

SCENA IV.

EURIMA *solo.*

Che fia? ... che mi si cela? ... Ei su la soglia (2
Si ferma, e guarda, e guarda nuovamente:

(1) *Via, e Merione lo siegue.*
(2) *Guardando dentro.*

Al Ciel le man solleva, e cade il pianto
Ad irrigar le venerande rughe
Del volto maestoso!... Ora, ogni volta
Che a me favella, osservami atterrito,
Qual se sul capo una invisibil spada
A me posasse minacciosa, e solo
Ei la scorgesse, e la temesse ei solo. (1)

SCENA V.

ARGENIDE E DETTO.

EURIMA

Vieni, diletta mia, vieni e ristora
L'affannato pensier. — D'alcuna pace
Ai miseri è talvolta anco la speme
Di lontana dolcezza, e tu recarla,
Sola recarla tu nunzia felice
Devi al consorte, che del solo aspetto
Sereni, o raggio di beltà celeste.

ARGENIDE

Sposo adorato una lusinga nuova,

(1) *Vedendo venire Argenide gli va incontro, e dice.*

E non certo ingannevole, nell' alma
Soavemente scesemi, e favella
Novellamente di dolcezza al core. —
Tu mi lasciasti nella scorsa notte,
Ed io nel duol restai. Tre corsi interi
Di sole si rivolsero ch' io strinsi
Questa tua cara destra, e ti chiamai
Sposo dell' alma mia. Miste e congiunte
Fur poi le nostre vite, e un solo in noi
Fu il palpito del cor; nè scese in terra
L' ombra notturna mai, che non prendessi
Sovra il tuo petto i riposati sonni.
Pur delle notti ell' è questa la prima,
Che vedova io passai: ma giusto è troppo,
Che tu provvegga al tuo popolo oppresso,
Che rio morbo travaglia, e lo distrugge.
Santo dovere è la pietà pei regi,
Guai chi nol compie. — Intanto col pensiero
Io le tracce seguia del mio diletto,
E poichè l' occhio ti perdea fra l' ombre,
Udìa dall' alto della regia stanza
Le rotte voci nella strada; e i suoni
Notturni, erranti, raccogliea bramoso
L' orecchio avidamente, onde mi fosse

Dato almen ravvisar tua cara voce
Fra gl' indistinti fremiti, che infine
A poco, a poco si disperser, muta
La via lasciando, e in un la reggia — Allora
Un sonno placidissimo mi prese
Qual da lung' ora non gustai posata
Su l' anelante gemente tuo core;....
Come ai dì lieti io vi prendea.

EURIMA

Mi è dolce
Ogni aura di piacer, che in te respira:
Il tuo riposo è mio riposo, e vivo
Di questa pace tua.

ARGENIDE

Ma questa pace,
Ma questo sonno era divino sonno;
Dal Ciel venia; — chè troppo in un momento
Dell'agitato cor sospese i moti. —
Sopiti i sensi appena, e i lumi, in mezzo
Parvemi errar dell' Ocean tranquillo:
Con piè securo passeggiava ardita
Pei campi azzurri, e liquidi, qual suole
Il cigno galleggiar sull' onde immote
Di placida laguna. Vagamente
In mille gruppi a me parean d'intorno

Le Nereide raccolte in molle danza:
Esse il tuo nome, e il mio, mesceano al suon
Delle Marine conche; ed i Tritoni
Uscendo fuor dai verdi antri muscosi
Il tripudio addoppiavan di quel ballo
Quando ad un tratto sotto i piè m'intesi
Mugghiar quell'onda, e sollevarsi irata
Al Ciel la rabbia dei canuti flutti
Quasi guerra movessero alle stelle.
Fremea di sotto un vorticoso gorgo,
Fremea fremea con minaccevol rombo
Quasi dicesse ,, tu sarai mia preda ,,.
Allora un monte in mezzo all'oceano
Alto levossi, qual nero dirupo
Tempestoso tuonante, e da quel monte
Che in due partissi, e s'appianò, m'apparve
La maestà del Regnator dei mari
Sovra il suo carro torreggiante assiso.
Quetossi l'onda al dechinar del ciglio
Del Dio placato, che con fronte mite
Chiamommi, e favellò: ,, fra breve andrai
,, A questo coro di Nereidi aggiunta,
,, Ed Eurima con te, che mal ritiene
,, Fra i lacci della vita Idomeneo,
,, Ei pur con Glauco, e Palemone a schiera

, Vagolerà pel libero elemento. —
, Questi due seggi ,, (e mi mostrò due sogli
Di lucente cristallo entro i marini
Cerulei spechi) ,, saran vostri entrambi
, Eternamente ,,. Allor dall' oceano
Levommi un vento, e trabalzommi in Creta ,
Ove, oh contento ! non più morbi infesti,
Non più nubi di morte, od ombre tetre,
Non più sepolcri i' mi vedea, nè pire;
Ma tripudii, ma danze, e maritaggi,
E donzelle, e garzon, che accolti in coro,
Di fiori , e di lucenti armi vestiti
ntorno a te movëano danzando
Pirrico un cerchio , e ti chiamavan nume ,
Nume , e sostegno alla patria cadente ,
Tra i plausi, il pianto , e le festive grida
Te sollevando sui conserti scudi.
o mi spingea tra folla , e folla , ansante
D'adorarti , e di stringerti, prostrata,
Quelle care ginocchia , (ed ahi terrore !....)
Mentre a te stendo le braccia bramose ....
Un putrido cadavere, un deforme
Scheletro abbraccio , che mi cinge il collo
Tenacissimamente , e da me pende ;
E in questi atroci abbracciamenti avvinta

La terra spalancandosi m' inghiotte.

EURIMA

Ahi fera vision!

ARGENIDE

Dallo spavento
Vinto il sonno, recesse, e si troncava
Quella serie di larve, e di terrori:
Ma, novello portento, una tuonante
Voce sorge dal mar, che mi dicea:
„ Spera i promessi doni, eterna fama
„ Il tuo consorte, e te fra poco aspetta „.
Tacque la voce, e balenò l'Olimpo
D' un tranquillo fulgor, placossi l'onda,
Ed io tremante, oppressa, ed agitata
Fra la speme, e il timor, volo a deporre
Nel tuo petto il piacer, gli affanni, e il piant

EURIMA

Qual ch' ella annunzii, una mentita larva,
Una fallace illusion dei sensi
Certo questa non è — Che anch' io sovente
Vidi nel sonno or mite, ora turbata
D' Enosigeo la veneranda imago.
Chi sa qual' ira lo commuove! atroce
È dei numi lo sdegno, e non si placa
Senza vendetta. — Orribile mistero

Qui si nasconde. Ah forse il padre antico
Che per due lustri interi udìa Calcante
Interprete di Giove, aver contezza
Potria dei sensi occulti, e dell' arcano
Di questi sogni insoliti. A noi giova
Consultarne la mente. — O donna, vedi!...(1)
Vecchi, e donzelle ingombrano le porte
Tacitamente dolorosi; — il pianto
Fugge dagli occhi, che abbassano invano
Per nascondere il duol che li trafigge.
Lasciam libero il corso alla lor doglia,
Chè pur lo sfogo ai miseri è conforto.
Sull' ara della Reggia i matutini
Voti offran essi riverenti. — Ah sposa
Nella tua speme io mi conforto! Un Dio
Per certo, un Dio più mite a noi presiede,
E del fiero avvenir l' impeto, e l' ira
A sospender si affretta, e ne dà pace. (2)

(1) *Si volge a guardare il coro delle Donzelle e de' Vecchi che giungono.*

(2) *Via con Argenide.*

CORO

DI DONZELLE E DI VECCHI.

VECCHI

Sospendi, Apollo irato,
Sospendi il fero strale.
Perchè, perchè da quel di pria mutato
Della vendetta all' ale
Confidi tu la sorte
Del misero mortale,
Cui sovrastan le porte
Dell' orco, onde la livida
Schiera dei morbi abbominevol esce,
Che il duro affanno accresce
All' ora spaventosa del morir. —

DONZELLE

Ferma dell' arco o Sir,
Ferma il quadrel funereo,
Indugia la vendetta,
O nume, aspetta, aspetta;

Ancor la prima etade
Sul volto ne sorride,
E già l'inesorata
Falce è per noi rotata;
E già per l'etra la saetta stride,
Che questa gente misera
Dai desíati amplessi empia divide,
Per cui l'orrenda parca, e minacciosa
Fra la strage comun mai non ha posa.

VECCHI

Varcar tre lune intere,
Che caggiono le schiere
Dei miseri Cretensi:
Son mille roghi accensi
In questa patria oppressa,
Che più non par la stessa,
Ma il regal crine avvolve
Fra 'l cenere, e la polve;
Ed ahi! ciascun momento
Accresce il turbamento,
Che più rattrista il cor,
Sognando lo spavento
Di un avvenir più carco di terror.

Ahi la gloria primiera,
Onde fu Creta altera
Fra le Argive contrade
Per fama, e per ricchezza,
Umiliata cade,
Ti piange il figlio, lo stranier ti sprezza
Ahi dolente cittade,
Non sarai più splendente
Di tue glorie infinite:
Sceser tuoi prodi a Dite,
Sceser miseramente;
E non l'età canuta, o la ridente
Nei sanguigni conflitti
Fu messe ai brandi invitti
Vittima del valor;
Ma come erba del prato
Si inaridiro al fiato
Del morbo struggitor.

DONZELLE

Caddero i generosi
Miseri padri, e sposi
Vil segno ai colpi ascosi
D'implacabili Numi,

Che sordi stanno, e muti
Fermi nei lor rifiuti;
In riva ai negri fiumi
Ricca, e superba delle nostre doglie
S'allegra di Pluton la fiera moglie.

VECCHI

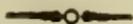
Preda in guerra a inique sorti,
O almen fossero caduti
Per man degl'inimici i nostri forti,
Oh! fosse lor concesso
Cercar la morte in campo,
Ove talora anco fortuna è scampo;
Chè si vedriano adesso
Almen crescer le palme all'urne appresso
Premio e dovuto onor
A qual pugnando muor.
Ma invece, ahimè! del letto
Negl'ingrati riposi
Gemono i dolorosi
Ansanti, agonizzanti,
Nè di amici pietosi
Veggonsi intorno i pallidi sembianti,
Chè pur nel punto estremo
La pietà dell'amico è ben supremo.

DONZELLE

Langue la verginella,
Ed ahi non è più quella,
Che per guancia vermiglia,
E chioma d' or sfidar solea l' aurora;
Vien manco, e si scolora,
Che in seno a poco, a poco
Per le celate vene
Le scorre il sacro foco;
Il piè non la sostiene.
Dal petto moribondo
Manda un respir profondo,
Ma quel respir focoso
Sembr' aura di fornace allora uscita,
E con gemiti lugubri abbandona
La dolorosa vita.
Chi perde il caro sposo, e chi l' amant
Chi la madre diletta, e chi la figlia
Senza mutar sembiante,
Tanto il proprio terror tutti consiglia.

VECCHI

E pur nascesti, o Giove, in questa terra:
Qui fosti accolto in cuna,
Qui ti togliesti alla crudel fortuna,
E alla rabbia del padre, ed alla guerra
Qui ti occultaro gli agitati canti
Dei fieri Coribanti,
Che sotto l'ombra dei tonanti riti
Celaro i tuoi vagiti:
Di tue venture sotto i sacri auspicii
Le molli capre qui ti fur nudrici.
Non trattar da nemica
La cara ospite antica,
Per te le sia largita
Men dolorosa l'aura della vita,
Tu le consenti.... Ahi vani preghi!... Infesta
Aura d'inferno abbominata è questa.
Qui tutto muto appare,
Qui tutto appar deserto,
Sola è la terra, è maledetto il mare,
Dite rimugge ad ingoiarci aperto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TALTIBIO *solo*

Nè riede ancora il sospirato messo
Da Delfo sacra. Ogni speranza nostra
Posta è nel suo ritorno, ahi lungamente
Invocato per noi! — Cade frattanto
Il popolo infelice, e cresce l'ira
Del flagel crudo nella man del Nume,
Che più sempre si aggrava, e nuove agogna
Vittime umane.

SCENA II.

SACERDOTE E DETTO

TALTIBIO

O sacerdote augusto,
Del grande Enosigeo, dimmi, agli altari
Le mattutine vittime offeristi?

Osservasti le viscere fumanti
Ad esplorar la mente degli Dei?

SACERDOTE

S' io gli esplorai! — Pur troppo — Oh! si potessi
Di un tremendo avvenir gl' infausti segni
Occultare, obliar. — Cagion novella
Lessi nell' ostia di terror. — Qui sdegna
Ricusa, abborre l' irritato Nume
Ogni sacra ecatombe; il sangue invano
Arder vuol nella fiamma, la respinge
Vento inimico in vortici di fumo
A piè dell' ara. Mette un feral suono
Il farro crepitante, il sacro incenso
Non arde più, nè spande aura gradita
Di soave profumo..... ed ahi! più chiara
Parlò l' ira dei Numi! — I miei ministri
Addotta avean la vittima votiva
Di recenti ghirlande incoronata
Innanzi al Dio, quando (tremendo a dirsi!)
Infuriossi, e dalle man dei forti
Ella divincolandosi, si scosse,
E ruppe i lacci, e la superba fronte,
Levando in atto di sfidare il Nume,
Con le corna feroci impetuosa,

Quasi irritato turbine fremente,
Percosse l'ara, rovesciò l'imago
Sacra, che orribilmente risuonò
Ruinando, spezzandosi. Si scosse
L'eterea porta del sublime Olimpo,
Crollò quasi dai cardini divelta
La terra, il Cielo, l'ocean profondo;
E la volta del Tempio si fendeo
Da nera nube, che sospesa in mezzo
All'apertura stette inaspettata
Piovean goccie di sangue, che spruzzaro
Le nostre bianche vestimenta, e l'ara,
E il santuario, e la giacente imago
Del nimicato Dio. — Qui tutto è pianto,
Tutto promette morte, e nuove stragi
Saran congiunte con le stragi antiche....
Ma Idomeneo si avanza (1). Oh come è vinto
Da profondo terror!......

(1) *Vedendo Idomeneo che arriva.*

SCENA III.

IDOMENEO E DETTI

TALTIBIO (1)

Signor....

IDOMENEO

Tacete;

Lasciatemi nel lutto: è a me nemico
Ogni uom ch'osa mirarmi, ogni parola
M'è sentenza di morte. — Io l'ho veduto
Il simulacro rovesciar dall'ara.
L'alta rovina mi piombò nel core:
Chè in faccia all'empio non resiste il nume,
Sdegna mirarlo, e fugge anco nel sasso
Ad evitare una nefanda vista.
Io l'ho veduto, e ancor respiro! oh voi
Deh per pietà lasciatemi, lasciate
Il Re nel pianto solitario; un breve
Momento ai miei tumulti, ai miei terrori
M'abbandonate..... (2)

(1) *Facendosi incontro.*

(2) *Si getta abbandonato a sedere, poi rinviene dopo breve silenzio.*

SACERDOTE (1)

(O miei sospetti! — O abisso
Di verità ch' io cerco, e temo a un tempo
Incautamente disvelar! — Quel guardo,
Quel terror, quell' aspetto, quel feroce
Tronco parlar, m' empie d' orror profondo.
Nel silenzio del cor mal si nasconde
La colpa, ed il colpevole; chè giunge
Nemesi inosservata, e desiosi
Sprona i mortali al meritato scempio).

SCENA IV.

IDOMENEO *solo.*

Io qui son solo finalmente. — Solo!
Lasso! che dissi? il mio rimorso è meco,
Che senza tregua nel mio cor favella,
Terribilmente al mio fianco si posa,
Terribilmente per la man mi afferra,
E mi trascina a piè del mio nemico....
Che vuoi, feroce Enosigeo? La vita
Chiedi, aneli il mio sangue? eccolo, il prendi:

(1) *Tra se partendo.*

Dono di poco pregio, a farti pago
Volentier l'offro — ma del caro figlio
Non chiedermi la vita: ella è di Giove;....
A lui l'offersi al dì che primo ei bevve
Questa luce abborrita. — E come a Giove
Poss'io ritorla onde sacrarla al Nume
Della sorte seconda, al Re dei flutti,
Chè più dei flutti è sordo, inesorato! —
Il patto orrendo mi fuggìa dal labbro
Fra il rimugghiar delle tempeste, e l'ira
Del cupo mar, dei furìosi venti
Che d'ogni parte minacciar la nave. —
Crudo, e come accogliesti in quel tumulto
Della natura spaventata il voto,
L'incauto voto del terror? — se l'onda
Placasti a sì gran prezzo, e s'è tuo dono
Infausto questa tanto infausta vita,
Tu la riprendi: a Troja, alle sue guerre
Tornami deh! — non mertano i cadenti
Miei giorni il chiesto sacrifizio; ah troppo
Troppo esigi da me, ma invan lo esigi.
Debita a te per certo è la mia vita;
Devoto alle tue furie io t'offerisco
Questo tremulo capo. — Oh spada mia, (1)

(1) *Snuda la spada.*

Che balenavi un dì lampo di morte
Nei campi del valor, temuta spada
D'Idomeneo, ch'eri terror dei prodi,
L'ultimo ufficio il tuo Signor ti chiede.
Non vittorie, non stragi, altro più grande
Servigio io da te voglio, o mio gradito
Di gioventù compagno, — e poi ti posa
Per sempre, e non soffrir, che men possente
Destra t' impugni... Or via che fai?.. che pensi?
Che indugi.,..? Le tue pene, il tuo trionfo
Sulla punta si stan di questo acciaro....
Io lo stringo, e vacillo? — La mia morte
Deciderà del comun fato.... — io stesso
Vittima volontaria.... (1).

SCENA V.

EURIMA E DETTO

EURIMA

O padre, padre
Che fai?.... sospendi... Deh! perchè cotanto

(1) *Mentre è per ferirsi, il figlio uscendo lo trattiene.*

Contro te disperato, e contro il figlio,
E contro tutti?...

IDOMENEO

Oh vista!.... oh volto!... oh voce! —
Morir mi lascia, o figliuol mio; — chè troppo
Più del debito assai trassi, sostenni
Questo peso insoffribile; penosa
Irrequieta m'è la vita; — è forza
Ch'io la detesti, e l'abbandoni.....

EURIMA

Oh detti!....—
Tu mi trafiggi il cor; se pur non brami
Ch'io qui ti spiri a' piè, vivi, sostieni
Il tuo destino....(1) Ahimè!.... tu piangi, o Padre
Tu piangi? E che vuol dir quel disperato
Pianto di doglia, e di furor?....

IDOMENEO

Ch'io sono
L'odio de' Numi, e di me stesso.... nulla
Io so del dolor mio.... se non che il cielo
È di bronzo per me . . . . . L' odi?— tremendo
Chiede d' Idomeneo la vita, e 'l sangue;
Ed a placarlo, io lo vo' sparger tutto

(1) *Idomeneo piange.*

Fino all' ultima stilla. — Inutil pianta
Ed arida son fatto, e delle fronde
Mi spoglia l' autunnal vento fischiante,
Che il crin di neve, e 'l cor sparge di gelo. —
Ogni dì più vacilla il mio coraggio,
E crolla, e cade sotto il peso enorme
Delle sciagure, e dell' età canuta!
Tremulo è il passo, tremulo il ginocchio
Più non sostien la maestà guerriera,
Che mi splendea qual' astro in sulla fronte.
Più non palleggio l' asta minacciosa
Inutil carco alla mia destra; il forte
Ora tranquillo la contempla, e passa.....
Spettro d' Idomeneo, ti chiudi in tomba.

EURIMA

Ahi! chè mi squarci il cor?..

IDOMENEO

Ma tu, mio figlio,
Tu vivi, e regna, e sii per me felice,
Per me possente. In te risorga, e cresca
La maestà del Padre, e la sua fama;
E, te mirando, si scolori, e tremi
Ogni nemico — E quando in mezzo al fiero
Lavor di marte, alle tempeste, all' ira
Delle scagliate frecce, e fra le grida

Della battaglia ti contempli il forte,
Dica „ fu grande Idomeneo fra l'armi,
„ Vibrò l'asta gagliardo, e scudi, ed elmi
„ E forti usberghi trapassò; ma il figlio
„ Di troppo avanza il braccio di quel prode. „
Ah possa un giorno lo mio spirto errante
Udir queste parole, e più tranquillo
Scender pe' vuoti regni.....

EURIMA

Oh! che favelli?
Padre, torna in te stesso......

IDOMENEO

Eurima, in pace
Lasciami: il voglio.......

EURIMA

Ch' io ti lasci, o padre,
Ch'io ti lasci al terror, che ti circonda?
Sì snaturato in petto, e sì feroce
La madre il cor non mi ponea, — chè immenso
Amor, rispetto, carità di figlio
Spira qui dentro, e filial pietade
Immensamente. — Questa debil vita
Mille volte per te darei..... che dico?
La sposa mia, la mia sposa diletta
Che dell' istessa vita è a me più cara,

A conservar la maestà del soglio,
Che per te sol tanta chiarezza ottiene,
A disarmar le Parche, a far più lungo,
E più tranquillo il tuo dorato stame,
La sposa istessa allo sdegnato Nume
Forse oserei sagrificar...

IDOMENEO

Deh! figlio!
Tu mi laceri il cor! tu mi costringi
A versar pianto di sanguigne stille!
E ch'io ti perda? ah non sarà mai vero:
Pria da'cardini suoi si svelga il mondo. —
Me misero! Perchè sciogliea, guidato
Da folle ambizion, le nere antenne
Contro il fato di Troja, e de' suoi figli
Che non mi offeser mai? Deh! che mi calse
D'Elena, e Menelao? Chi trascinommi
Alle non mie battaglie, e perchè scempio
Feci d'Eroi, che non mi fur nemici?
Oh maledetta avidità di pugna,
E di grandezza, e di conquisto, ai prodi
Erinni dolorosa! Oh maledetto
Chi penetrò gli abissi della terra,
E il ferro ne divelse; e chi primiero
Rotò contro i fratelli un brando iniquo!

Furie tremende, ambizion, vendetta,
Voi prime armaste le destre omicide
A' mortali furenti, e voi spargeste
L' umano sangue! Oh gloria scellerata
Dar morte altrui!... mai non riposin l'ossa
Di chi primo l'osò! le agiti sempre
Profano vento in mezzo alle tempeste:
Di turbo in turbo le trasporti un'onda
Vendicatrice. — Ah sostiemmi! non regge
Alle sue furie il debil petto...., sento
Mancarmi lentamente. — Oh venga almeno
Venga, s' affretti quel cercato istante,
Che me separi dalle umane cose.

EURIMA

Padre, fa' core. — Oh! nuova gioja! Accorre
A stuol la plebe al marin lido: suona
In ogni dove un lieto grido.... Oh! mira: (1)
Ecco la bianca desiata vela
Ch' empie un' aura benigna, e la sospinge
Soave a terra! — Sulla poppa assiso
Incoronato di Delfica fronda
Splende il divino messagger, che a noi

(1) *Guardando dentro l'avvicinarsi della Nave che conduce il messo da Delfo.*

Fra poco apparirà nunzio di pace
E di salute. — Intanto inni votivi (1)
Voi movete, o guerrieri, o Sacerdoti,
Dal rallegrato petto. Alfin ci arrida
Un lieto giorno, e lo festeggi il canto:
Ciascun si adorni di sacre ghirlande,
E fumin l'are di novelle offerte. —
Deh! asciuga il pianto, ascondilo. A un guerriero
Antico qual tu se', non ben si addice
Quella lagrima imbelle.....

IDOMENEO

Oh! figliuol mio!
Più si piange sul soglio, allor che preme
La ria fortuna, che in umil capanna.
Fulgida troppo è la corona a quei
Che sol la vede balenar; ma quando
Posa sul capo, allor grave diventa
Più d' un cerchio di ferro. Io tutto il peso
Ne sento, e tremo: e in faccia a' numi irati
È la mia maestà pugno di polve.

(1) *Ai Sacerdoti, e guerrieri che corrono alla marina per vedere la nave.*

CORO

DI SACERDOTI

Scendi dall'alma Delo,
O Dio del giorno. Amabile
Di te rallegra il Cielo
Col puro raggio, e limpido,
O Dio carreggiator
Del diurno splendor. —

Deh fuga tu le tenebre
Che negre si riposano
Sulle vette dell' Ida:
Tu i feri morbi snida:
Ahi! dirada l' ignivoma
Bufera, che spalanca
Le fauci ardenti, e folgori
Tremende a destra, e a manca
Con man di fuoco avventa,
Cagion di lutto al misero
Che fugge, e si sgomenta;
Sempre sovrasta indomita

E giorno, e notte appar
Sulla terra e sul mar.
Se non è in tutto spenta
Pietà nell' alto empireo,
L' arco di sangue allenta,
O Dio di Cirra, o vindice
Di Pindo regnator,
E splendi nel benefico,
Di pace annunziator,
Mitissimo fulgor. —

Se mansueto, e tenero
Volgi a' mortali il ciglio,
Riede dal lungo esiglio
April gemmato di verde corona,
E seco torna amore:
Per monti, e valli il cantico risuona
Delle Grazie, e delle ore.

Tu sei, per cui rinascono
I fiori a primavera;
Allegri tu le vergini
Che in vereconda schiera
A te carole intrecciano,
A te le chiome infiorano.

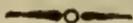
Allora i petti balzano
Dei semplici Pastor,
Presi alla dolce insidia
Di non provato ardor.

Se è ver che in Cielo al fianco
Siedi al Padre Tonante,
S'è ver, che ad esso innante
Alato un genio ambrosia
Ti versi, e puro nettare,
Saettator del telo
Strepitoso funereo,
Soccorrimi dal Cielo:
Distruggi i morbi atroci.
In questi dì tremendi
Di vincitrice in atto
Morte non mi sovrasti ad ora ad ora
Nell'occulta dimora,
O manco tenebrosa
Mostri almeno la pallida sua faccia,
Che tremenda spaventa, e che minaccia.

Ma il sol celossi a un tratto:
In qual bujo terribile nascondi
Entro nembi profondi,

O Febo Re, l' impallidito raggio!
Ah! senza udir miei preghi il gran viaggio
Invisibil prosegui:
Ahimè! perchè persegui
Questa indifesa stirpe de' mortali
Essi come le foglie
Si rinnovano, e cadono a' tuoi strali
Onde si fa fecondo
D'erbe il terreno, e di viventi il mondo.

Ma il Re doglioso torna
È quella fronte altera
Di maestade, e di mestizia adorna:
Eppur ravvisi in quella fronte austera
Le tracce auguste dell' antica fama,
Che ancor prode fra' prodi oggi lo chiama.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

IDOMENEO, MERIONE, EURIMA, POPOLO, SACERDOTI E SENATORI.

IDOMENEO

Popoli, amici, sacerdoti, e voi
Primi fra i duci, e voi vegliardi augusti
Senno dei prischi tempi, il cui consiglio
Splende raggio di luce, al rege appresso
Nei vostri seggi vi locate — Giunge
Il Messaggiero a palesar l'arcana
Superna, occulta volontà d'Apollo.
Tremate tutti al suon de' venerandi
Detti del Nume, e riverite il cenno
Dell'immutabil fato. (O Merione, (1)
Che dissi? il cor mi trema! o dei regnanti
Dover feroce! Ahimè! forse io medesmo

(1) *A Merione a parte.*

A condannar m' appresto il proprio figlio)

MERIONE (1)

(Non paventar. Sempre d' ambage avvolti
Questi responsi furo : il nome a tutti
È occulto della vittima.

IDOMENEO (2).

(Ma il cielo
Udì miei voti, e palesarli Apollo
Potrebbe, o alcuna traccia.... Oh potess' io
Chiuder le labbra a questo messo infausto
Eternamente, od evitare almeno,
Che al cospetto di tutti.... eccolo ei viene, (3)
E i sacerdoti della sacra Delfo
Crescon fede ai suoi detti).

SCENA II.

MESSO *seguito dai sacerdoti di Delfo.*
E DETTI

IDOMENEO

A noi ben giungi

(1) *A parte a Merione.*
(2) *A parte a Idomeneo.*
(3) *Vedendo avvicinare il Messo.*

Sperato messaggier del Dio Profeta;
Ben giungi a noi, che t'aspettiam siccome
Aspetta il mietitor la pioggia estiva:
Sol la tua vista ne rinfranca il core.

MESSO

Signor gran cose in brevi oscuri sensi
Il Nume profetò.

IDOMENEO (1)

(Respiro)

MESSO

A dirle
Tremende, a udirle spaventose. Appena
Osa il pensier degli ascoltati arcani
Rinnovarsi l'imago; sbigottita
Nel ricordo fatal trema la mente,
E non so come umano labbro ardisca
Ridir del Nume le fiere parole:
Ma poichè d'uopo è favellar, si parli. —
Come imponesti, o Re; siccome impose
Il senato di Creta, e il sacerdote,
Del saettante Dio m'addussi al tempio
Devoto riverente, ed in tuo nome
E in nome della patria, offersi a lui

(1) *Fra se.*

La devota Ecatombe: ed ahi spaveuto!
Lo dico, o il taccio? ancor pronto non era
Il Sacrificio, nè composta l'ara,
Nè proferte le vittime, che scossa,
Non invocata, la fatal cortina
Si aperse, anzi squarciossi, e dal profondo
Adito occulto del sacrario, in vista
Attonita, furente, e coi capelli
Irti sul capo, e con le alzate fronde
Del sacrosanto allor, che secondava
Col movimento il tremito del crine,
Ululando, mugghiando, imperversando,
Squarciandosi i capelli, e i vestimenti
L'orrenda Profetessa eruppe. — Un mugghio
Di tempesta le uscia fuor dell' ansante
Petto, qual'è del mar l'ira, se volve
L'ultime arene, e i neri scogli assale,
E di spuma gl'imbianca. — A poco, a poco
I furibondi spirti ricompone,
E in me fissando gli sguardi di morte,
(Parean l'astro di Sirio allor che splende
Per le piagge del Ciel tutto di foco)
In me più sempre figgendo, qual dardo,
L'occhio pien d'ira, e di furor, gridò
Con tronca voce, e rabida: — „ A chè vieni

„ Cretense ingannator? non è di Delfo,
„ E non di Febo la vocal cortina
„ Che indagar vi si addica: un altro tempio
„ In Creta v' ha che Idomeneo conosce:
„ Nell' altar del suo petto si nasconde
„ L' oracolo fatale: Ei l' appalesi. „
Ciò detto entro il suo velo si ravvolge
Quella ispirata, e con fragor chiudendo
La cortina feral, ratta s' intomba.

SACERDOTE

Popoli udiste? Idomeneo conosce
La vittima richiesta. Egli la cela
Ei la rapisce ai Numi; o parli, o tremi
Del popol tutto, ch' ei sol tragge a morte.

TALTIBIO

Udisti, o Idomeneo, noi vegli, e primi
Del tuo consiglio, a te chiediam prostrati,
Chè la vittima sveli.

EURIMA

Ah parla, o padre,
Nè ad altro patto tornerà sereno
L' aere, e nel cupo abisso . . . .

TALTIBIO

Un solo scampo
Quest' uno egli è; — chè da te sol dipende

Ogni salvezza nostra.

SACERDOTE

Io sì, mi avanzo
Primo di tutti, o Re; primo io favello:
Ben da gran tempo o Re, seppi, oonobbi
Ch' era in tua man la pubblica salute
Ispirato dal Nume; eppure innanzi
Che del Cielo invocato apertamente
Si ascoltasse la voce, paventai
Del Re lo sdegno; chè sovente ottiene
Tal guiderdon, chi con aperti detti
Favella a' grandi. — Io vìdi a ciglio asciutto
Cader la moglie e i figli ed i fratelli
Preda di morte. — Il vidi, e tacqui. — Or tutti
Supplici a' piedi tuoi, siccome a' piedi
Di venerando nume, a te preghiamo
Che favelli dal cor, che ne appalesi
La dimandata vittima, e la immoli
A Creta al Sacerdote un capo ascondi,
Che il ciel chiede e l' inferno, — e per un solo
Mal rapito all' altar trascini a morte
I tuoi vassalli. — Or chi nol vede aperto?
Dal tuo tacer sacrilego deriva
L' ira del Ciel, che posa su' Cretensi,
E li distrugge — Ah! te medesmo offendi,

La maestà real, la patria, il mondo,
E gli uomini, e gli dii, cui mal fa guerra
Sebben cinta di serto — umana polve?
Senza sudditi alfin che cosa è un Regno?
Regnerai tra i sepolcri — Ah pria che lenti
Cadan così l'un dopo l'altro, in campo
Tu gli conduci; gloriosa, e pronta
Almen sarà lor morte. — Il vedi — E troppo
Questo silenzio tuo lungi dal dritto
Divino, umano.....

IDOMENEO

Or che favelli? o vile.
Tu, benchè avvolto di quei bianchi lini,
Sei mio suddito pur: le sacre bende
In te rispetto, è ver; ma pur paventa
Che il sacerdote io dal mortal separi.
Ben ti conosco, sete empia di regno
Covi; — i superbi ambiziosi modi
Mal celi tu sotto pietà mendace,
Tu, che la plebe misera calcavi
Quand'era Idomeneo tra le battaglie
Lunge dai suoi fedeli; allor la vita,
Il sangue ne suggevi; era la plebe
Oppressa; dal segreto delle case
Le vergini rapite, e mal sicure

Vivean le spose; ed or dal Ciel tu chiedi
Ch'io li ritolga a disperata morte,
Che alla man della parca io gli rapisca,
Ed ora Idomeneo chiamare ardisci
Reo de' non suoi delitti?

SACERDOTE

Io ti compiango
E taccio; in vece mia fulmini il Nume
Irritato, e ti atterri.

IDOMENEO

Al mondo in faccia
Mallevadore esser degg' io de' mali,
Che ci manda Nettuno, o Giove, o Apollo.
O la rabbia del cielo, o dell' abisso?

SACERDOTE

Ah! qual fia questo fremito che sorge,
Come la voce d' uno Iddio sdegnato! —
Qual tempesta ne assal! — fitta tenebra
S'inghiotte il giorno.

TALTIBIO

O mia Patria cadente!
Veggo, sì veggo le procelle ultrici
Che vindici ti invadono! — deh! schiudi,
L' incauto labbro, o Re, si sdegna il Cielo.

SACERDOTE

Lo vedi, o Re sacrilego, il misfatto
Di tue parole il Ciel con segni espressi
E disapprova, e maledice: l'ira
De' flutti ribollenti il lido inghiotte,
E la città minaccia: ahi! desolata
Terra, di te che fia?

IDOMENEO

Sorge or novella
La tempesta nel mar? Parlare i sogni,
Favellar l'onde sogliono per voi,
Che tutto interpetrate ad util vostro
Di rabbia empiendo e di terrori il volgo
Per fini detestabili. — Il mio regno
Sol per voi si diserta, invaso sempre
Da questi avidi lupi, assai più ingordi
Della morte, e dell'onda.....

SCENA III.

MERIONE E DETTI

O Re, ti salva:
Che già la Plebe furibonda accorre
A questa Reggia d'intorno, il tuo nome

Maledicendo; ah! l'odi: ognor più cresce
L'infuriata turba, e già s'inoltra
Fin nelle soglie...... (1)

IDOMENEO

Io punirò questi empj;
Il brando mio li atterri..... (2)

MERIONE

Oh! Re, che fai?

EURIMA (3)

Padre qui statti: resta entro la reggia:
Io sol contro di loro: in faccia al figlio
Del lor Signore caderan le spade
Malamente imbrandite a infame pugna. (4)

SCENA IV.

ARGENIDE, E DETTI

ARGENIDE

Sospendi, o sposo, per pietà sospendi!

(1) *Il Sacerdote parte inosservato.*
(2) *Per partire.*
(3) *Trattenendolo.*
(4) *Per partire.*

Freme il volgo furente, la procella
Che nel mar cresce, più e più solleva
La rabbia della plebe.

EURIMA

Ah! no, mi lascia.... (1)

ARGENIDE (2)

Pria questo sen calpesterai.... le prime
Orme dei passi tuoi saran segnate
Dal sangue della sposa......

EURIMA

Invan contrasti...
Lasciami alfin, donna...... (3)

ARGENIDE

Ei mi fugge! Ahi lassa!
Mi dice il cor, che nol vedrò più mai.

IDOMENEO

Vien meco, o Merion, secondiam l'orme
Dal caro figlio. — Sento crescer gli urli,
Il terror, lo spavento. — Il sacerdote
Inosservato dalla Reggia uscia. —
Oh Dio! sovra il mio capo i tuoi flagelli

(1) *Insistendo per partire.*

(2) *Trattenendolo.*

(3) *Parte a forza.*

Aduna pur, poichè colpevol sono
Ma il figlio mi proteggi. Ah! la pietade
Di qual sublime faccia forza a questa
Tremenda Deità, che ne' suoi sdegni
Confonde e sperde l'innocente, e il reo.

ARGENIDE

Io sola al mio dolor quì resto in preda!

CORO

DI DONZELLE ED ARGENIDE

Marte irato, — ah più placato
Chiudi il carcere funesto
Delle Tracie empie caverne;
Tu l' eterne
Risse fiere cittadine
Di catene adamantine
Cingi; oh! cessi la contesa,
Onde offesa
È natura, onde si avventa
Con sacrilego coltello
Il fratel contro il fratello.
Degli amici, e de' nemici
Il furor che non allenta
Ne fa tristi ed infelici.
Pietà dunque in cielo è spenta

Ahi!... di stragi sitibonda
Presso il carro tuo riposa
Una larva sanguinosa,
Una larva furibonda
Tutta ferro, tutta strali,

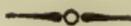
Che di fiamme ha cinto il crine,
Che di fiamme ha cinto l'ali,
Che s' appaga di ruine,
E sorride ai nostri mali,
Che nemica ognora al forte
È ministra a lui di morte.

Una parte de' mortali
Per lei cade, e nel dolore
L' altra muore:
Che l' amante, o il caro sposo
Corre al campo generoso,
Ma la cruda in sua vendetta
In agguato ivi gli aspetta,
E si affretta — di ferire
Un d'acciaro, un di martire.
Perchè mai del ciel tra l'ire,
Alle stragi, a' roghi accanto
Nacqui vergine del pianto?

ARGENIDE

Come nubi in fra due venti
Stansi incerte, e vol non hanno,
Queste vergini dolenti
Mute stan tra doppio affanno:
Crudo morbo le sgomenta

Lampo d'armi le spaventa:
Or che tutte un duolo invade
Le conduce a me pietade,
E coi gemiti del cor
Eco fanno al mio dolor.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ARGENIDE

Che veggio eterni Dei! — più si scatena (1)
L'impervergante ira de' venti: il turbo
Freme più minaccioso, e ne sovrasta
L'onda sterminatrice. — Oh qual tremendo
Grido di plebe furibonda! Ahi vista!... (2)
Il mio consorte.... non m'inganno, il dolce
Consorte mio da mille combattenti
Circondato, incalzato invan resiste;
L'empia turba, che accerchialo il trascina;
Nè degli occhi seguirlo emmi concesso:
Oh sacrilego ardir! le destre inique
Come han rivolte con insana rabbia
Contro quel grande!... chi mai giunge?.. Ahi lassa!

(1) *La tempesta continua.*

(2) *Guardando dentro.*

SCENA II.

MERIONE E DETTA.

ARGENIDE (1)

Deh parla, o Merione, onde il tumulto?
Chi l'eccitava? ov'è lo sposo? è salvo?
Di lui che avvenne? ah parla!....

MERIONE

Arde più fiera
La discordia civil. Questo, sol questo
Flagel mancava a trarci nell'abisso
Dell'ultime sciagure. — Ah pera il vile,
Che sotto l'ombra d'un mendace zelo,
Fiamme aggiunge all'incendio. Or odi, o donna,
Ed il mio dir, son certo, nelle vene
Il sangue agghiacceratti. I cittadini
Furenti, (e dubbj ancor) fuor delle case
Erompono con l'armi; i moribondi,
Che dianzi il passo traeano a fatica,
Incerti fra la vita ed il sepolcro
Or contro il Re son prodi. Un disperato

(1) *Andando incontro a Merione.*

Furor tutti gl' inanima, e gli afforza.
Il dir del sacerdote abominato,
A cui tolgan gli Dei spirto e favella.
Ei suscitò quell' impeto, ei la plebe
Contro il Re volse. — Disperato, oppresso,
Ma generoso Idomeneo proferse
Il venerando suo canuto capo
Al popolo ribelle, e si spogliando
Lorica ed elmo ai piè di quei furenti
Depon le regie insegne, e grida: „ oh figli!
(E in questo dir la canizie del crine
Dall' elmo uscita gli abbellia la fronte)
„ Se volete una vittima, l' altare
„ È questo, in cui svenarla vi si addice. —
„ Io, vostro Re, son la fatal cervice
„ Chiesta dal nume; ond' è che lungamente
„ Occultai nel silenzio il gran secreto
„ A prolungar miei sciagurati giorni.
„ Ma invan si mente in faccia ai Numi„-.E in questo
Fissò lo sguardo tranquillo, sicuro
Sui forsennati, e lampeggiogli il viso
Di maestade ignota. —

ARGENIDE

Oh grande, oh forte!
Maggior del trono, e di sua fama.

MERIONE

Allora
Stupefatti, pentiti, al Regal piede
Caddero tutti, e s'avvolgean versando
Lagrime amare di rimorso, intorno
Alle auguste ginocchia; ed ei qual Padre
A chi porgea la destra, a chi la manca,
E perdonava, e piangea. — D'altra parte,
Rotta la folla impetuosamente
Gli corse incontro il figlio, e l'abbracciava
Gridando: „ Padre io son tuo sangue: io deggio
„ A te la vita mia, tu la riprendi,
„ Ma vivi, o entrambi cadrem noi: — più grata
„ Ascenderà la volontaria offerta
„ Al cospetto de'Numi „ — A quelli amplessi,
A quel parlare, intenerito e vinto
Da pietà doppia, raddoppiava il pianto
E i singulti il commosso vulgo; quando
Di Nettuno il profano sacerdote
Gridò feroce: „ Uditemi, dal Cielo
„ Parlo, dal Ciel comando: ella è mentita
„ La favella del Re. Di voi, de' Numi
„ Empio gioco ei si prende. Apra il segreto
„ Cagion di morte a tutti. — Or voi del Prence (1)

(1) *Ai Soldati.*

„ V' insignorite : forse un tanto caro
„ Mallevador gli strapperà di bocca
„ La parola fatal, da cui dipende
„ La salvezza di Creta, e ch' ei ci asconde
„ Sprezzando al paro uomini, e Dei. „ Fur lampi
Que' detti, e fuoco — Si scagliar gl' iniqui
Tutti ad un tempo sul Garzon, siccome
D' orsi selvaggi stuolo, che s' avventa
Al Lioncel di nuova giuba ornato,
Tal si avventar que' furibondi, e in ceppi,
In stretti ceppi trascinaro il figlio
D' Idomeneo . . . .

ARGENIDE

Che ascolto! in ceppi il mio
Consorte... in ceppi... o mostri, o scellerati:
Si voli... al padre... (1) eccolo, ei giunge sola
O Merion, con lui mi lascia (2). Siedi
Sovra il mio labbro, e per me parla, o santa
Tenerezza di sposa, e sovraumani
Sensi m' ispira,

(1) *Mentre è per andare vede il padre che viene.*
(2) *Merione parte.*

SCENA III.

TALTIBIO E DETTO

ARGENIDE

O Genitor, se capo
Del senato sei tu, se condottiero
Di questa plebe affascinata, ah! torna
Il Prence in libertà, rompi le infami
Scellerate catene: alla dolente
Figlia rendi lo sposo. Ah! tu mel desti,
Lo rivoglio da te. Tu m'imponevi
Tu di adorarlo. Deh mira prostrata (1)
A' piedi tuoi l' agonizzante figlia,
Che ti offre la sua vita, onde lo sposo
Sottrarre a morte.

TALTIBIO

Sorgi, o figlia, è vano
Il tuo pregar, stolta la tema. Ostaggio
Di pubblica salvezza il tuo Consorte
E' custodito nelle nostre case
Dal popol generoso, a giusto sdegno

(1) *S'inginocchia a piè del padre.*

Provocato dal Re, che tante volte
I suoi preghi deluse. — E questo caro
Pegno non cederà, finchè non scopra
Idomeneo de' Numi il cenno. Allora
Ch' ei proferisca la fatal parola
Fia libero il tuo sposo. — Ei s'ama il figlio,
Se tu brami il Consorte, ai generosi
Giusti impulsi del popolo cedete:
Si scopra il ver........

ARGENIDE

Che parli tu d'impulsi,
O di affetti di Padre, e di Marito?
Mai non gli conoscesti, o da gran tempo
Gli hai tu dati all'obblio, tu che divelli
Dal cor d'unica figlia il solo obbietto
Onde ha cara la vita — E fidar osi
Giorni sì cari agli empi? E lui sicuro
Fra i ceppi credi tu de' furibondi,
Che le destre sacrileghe hanno osato
Por sul figlio del Re, — securo il credi
In mano de' profani che mancaro
Alla giurata fede, al mondo, al cielo? —
Nel Regal figlio puniranno il padre.
Guai se un ferro s'insanguina.... Ah! se chiudi
Viscere ancor d'umana tempra, ascolta

Della pietà la voce, e come figlia
Me non guardar, ma come donna, e come
Tua supplicante — Tu che il puoi, lo salva,
Toglilo per pietade a quei feroci:
Frangi i suoi lacci: rendilo alla figlia,
O disperata oserò tutto. Senti...
Ostacolo non vede un generoso
Affetto vero. — Per salvarlo, o Padre,
Più che donna mi sento......

TALTIBIO

Oh! sventurata!
Ti compiango.... Ma che! la sacra voce
Della patria parlò. Si denno a lei
Tutti sagrificar gli affetti umani:
Tal nome ell'è cui den cedere i nomi
Di figlio, e di parente, e debolezza,
E tradimento fora innanzi al mondo
Preporre affetti privati al sublime
Dover di patria.

ARGENIDE

Oh che parlare ardisci
Di patria tu, che non ne senti i dritti? —
O me tenti abbagliar con vani nomi?
Cos'è la patria in somma? la famiglia
Nostra è la patria prima, quella vera

Patria che ne circonda, e ne difende
Coll' ombra tutelar: dagli anni primi
Alimento ne porge, e desta in core
Gli affetti veri di natura, eterno
Conforto all' uomo in terra; a lei si debbe
Ogni gran sagrifizio. — I cittadini,
Dimmi, come amar puoi, se tu non odi
Il grido di Natura, e di pietade
Per la tua figlia, in le cui vene scorre
Il tuo medesmo sangue?... Oh ma tu sprezzi
Le mie preghiere, e nel crudel proposto
Immobile ti stai..... nella tua fronte
Leggo il mio fato..... Ahi genitor crudele
Ami così la figlia? ah non m' ascolti,...
Ebben vedrai se io so morir da forte
In mezzo al popol forsennato voglio
Scagliarmi io stessa, e vittima... ma posso
Strappare un ferro a queste infami destre
Dei satelliti tuoi (1): vedilo, il mezzo
Della mia libertà. Vibrarlo io stessa
Nel mio petto (2)......

(1) *Si avventa su di un soldato, gli toglie il brando, e s'arma.*

(2) *Per ferirsi.*

TALTIBIO

(1) Chè tenti ahimè, che fai?

ARGENIDE

(2) Compio un tuo cenno. — O rendimi lo sposo,
O la tua figlia è morta. — Se d' un passo
Osi appressarti, e trattenermi, in core
Perfino all' elsa questo ferro è sceso.

TALTIBIO

Fermati per pietà! — paterno affetto
Tu vinci, e mi tradisci! inosservato
Fra poco a te ricondurrollo; è nota
Una romita via, che qui conduce,
A me soltanto. — Or qui t' arresta...

ARGENIDE

O padre,
Novellamente tu mi dai la vita.
T' affretta, accorri, involalo ai feroci,
Conserva al Regno il generoso, il forte,
Salva colui, che sol fra tutti è prode,
Che tanto rassomiglia agl' immortali
Per la grand' alma, pel sublime spirto,
Per la beltà del giovanil sembiante. —

(1) *La trattiene.*
(2) *Facendosi indietro.*

Un sol momento che ritardi, è morte
Forse d'entrambi.

TALTIBIO

Tu dalla paterna
Pietà strappasti un dono, che fatale
Mi sarà forse. — In breve io fatto segno
All'ira popolar, vittima.... (1) figlia
Quel caro pianto ogni dover cancella
Dalla mente paterna; un'altra volta
Da questa mano accoglierai lo sposo. (2)

SCENA IV.

ARGENIDE *sola*

Oh Dei pietosi.... e sarà vero? io dunque
Potei quel grande all' ultima ruina
Sottrar col pianto, e con la sola voce
Della pietà, che amor sulle tremanti
Labbra mi pose!

(1) *S' interrompe vedendo piangere la figlia.*
(2) *Via.*

SCENA V.

IDOMENEO, E DETTA

ARGENIDE

Oh gioja! o Signor mio,
Tu in vita, e in securtà.... l'ira del volgo
Te rispetta puranco!....

IDOMENEO

O donna io vivo,
Ma per più mio tormento.— È in ceppi il figlio
Nelle man di quei perfidi.

ARGENIDE

T'acqueta.
Della sua libertà, della sua vita
Custode è il padre mio, che ridurrallo
In fra brev'ora alle paterne case,
Ai nostri amplessi.

IDOMENEO

E il crederò? qual forza
Di Taltibio piegò la fiera mente
Ostinata ai miei danni?

ARGENIDE

Amor di padre.

Se tarda a compier sue promesse, morta
Quì troverà la figlia.

IDOMENEO

O generosa
Moglie sublime. — Abbraccierollo io dunque?. .
Per te potrommi al petto lungamente
Stringere il figlio? . . appena il credo.— Ascolta. (1
Freme il volgo irritato; il Sacerdote
Col minacciar della acciecata plebe
Strapparmi vuol l'alto segreto a forza.
Appena entro la reggia son securo
Dal furor cittadino.... è in dubbio ancora
Quella vita diletta!—. .. Ah pria dispersa
La maestà del Trono, e fatte polve
Sien queste membra, che dal cor paterno
Vegga divermi la prole diletta
Ch'amo più della vita, e della fama,
E più del trono assai.

(1) *S'ode strepito di popolo.*

SCENA VI.

MERIONE E DETTI

IDOMENEO

Giungi opportuno,
O fedel Merione. Alla prim' ora
Della notte disponi agili antenne
Ove tra scogli è più celato il lido:
I più fidi guerrieri, e più valenti
Sien pronti entro le navi. — Ah si abbandoni
Questa terra omicida. Io fuggir voglio
Pei campi di Nettuno, errar tra l'onde
Per torre il figlio.....

MERIONE

O Re, che parli?... Eurima
Puoi di Nettuno tu fidar pei regni?
Pensa all'ire del Dio: pensa ai tremendi
Voti....

IDOMENEO

Tutto pensai; ma qui siam cinti
Dal mar sonante, e senza affrontar l'onde
Come por piede in altra terra, come
Cercare ospizio, e securtade altrove?

Si pera insieme, ove perir fa d' uopo;
Forse anco il suo furore appagherassi
Di quest' alta fidanza... Ed io non veggo
Altra via di salute. — Il mar fra poco
A tutti fia sepolcro, o a tutti scampo.

SCENA VII.

EURIMA E DETTI.

IDOMENEO (1)

Che veggio!.. oh immenso giubilo!... ritorna,
Ritorna, o figlio, alle braccia paterne (2)....
Dimmi, più della vita, e più del soglio
Che ti è caro nel mondo?

EURIMA

O padre, il chiedi?
La vita tua, la tua grandezza.

IDOMENEO

Pende
L' una e l' altra da te. — Dimmi, t' incresce
Abbandonar del soglio la speranza,

(1) *Vedendo venire il figlio.*
(2) *Lo abbraccia.*

E questa terra, e questa gente infida,
Cui tanti offersi sagrifizj invano.
Questo ignorato popolo, o spregiato
Da Grecia tutta, io lo vestii di luce,
Pei campi della gloria io primo il trassi
Ad esser grande e formidato. Ed ora
Chiede la morte mia.... lasciam gl' infidi
Si fugga, o figlio, e se ti cal mia vita....

EURIMA

L' ombra de' boschi, e l' umili capanne
Mi saran care, se con te le parto.
Nulla emmi il resto.

IDOMENEO

Ebben: poichè si annotti
Involiamci dagli empj; il mar solcando
Vedrem terre novelle, e nuove genti
Più miti a noi de' cittadini ingrati.
Abbandoniamli, ci tolghiam per sempre
Da quest' isola infame. — Oh maledetto
Chi primo osò piantarvi un abituro
O naufrago, o pirata, e farne poscia
Ostel d'infamia a' figli, o alle rapine.
Tristo è colui, che gli uomini, e la terra
Lascia, e si cinge del fremente mare;
Ei, come il mar, che lo circonda, è infido,

Come il mar, procelloso: egli diviso
Da tutti, tutti abborre, a ogni uom fa guerra,
Ed ogni uom lo detesta.....

MERIONE

O Re, che fia? (1)
La inimicata plebe incalza e cinge
La tua Reggia di nuovo, e con le faci
Alto incendio minaccia. In mezzo agli urli
S'ode il tuo nome, e già le scale......

IDOMENEO

O figlio,....
Salvati, e ratto; almen solo t'invola;
Ch'io con la moglie seguirotti in breve!
Vanne....(2)

ARGENIDE

Un amplesso, o sposo......(3)

(1) *Vedendo la plebe che furibonda s'incamina alla Reggia.*

(2) *Eurima s'incamina dopo avere abbracciato il padre.*

(3) *Lo abbraccia.*

SCENA VIII.

SACERDOTE DAL TEMPIO CON SEGUITO DI MINISTRI, DI POPOLO, E DETTI

SACERDOTE (1)

Ognun si arresti.

MERIONE

Ahi fiero inciampo!

ARGENIDE

Io gelo.

IDOMENEO

Oh rabbia!

EURIMA

Oh sorte!

SACERDOTE

Pur ti raggiunsi reo figlio di padre
Più disleal. — La meditata fuga
Penetrai.... ti raggiunsi. — Ahi folle, e come
Speri fuggir la inevitabil mano
Che di lacci invisibili ti ha cinto?
Dimmi, chi avesti a tanto oprar compagno?

(1) *Giunge frettoloso, e tutti si arrestano.*

EURIMA

Se come te, vil fossi.....

SACERDOTE

Inutil fora
Celarlo: il so: Taltibio ei stesso, ei primo
Difensor delle leggi, ei le calpesta.

IDOMENEO

Taci fellon; — qui regno io solo: — trema
Innanzi al tuo Signor. — Guardie, quel mostro
Ratto togliete. (1)

SACERDOTE

E chi oserà por mano
Su queste infule sacre? Un Dio custode
D'impenetrabil egida mi copre
Contro i colpi dell'empio, un Dio favella
Pel labbro mio, si prostri ogni uom: tu stesso
Idomeneo ti prostra al mio cospetto;
Palese è il tuo segreto — Or di', qual giuro
D'Ilio tornando proferisti?

IDOMENEO

Ah vili
Arti tentate per sedur miei fidi.

(1) *Le guardie vanno per circondarlo, ma alle sue parole si arrestano.*

SACERDOTE

Rispondi: allor che furibondo, irato
Mugghiava l'ocean, che senza vele
E senza sarte la sdrucita prora
Per ogni parte al mare adito apriva,
Allor che promettesti?.. A che ti turbi?

IDOMENEO

Che promisi?. .. Che dissi?....Un' Ecatombe....

SACERDOTE

Ecatombe? mentisci: altra giurasti
Ostia votiva, onde fuggisti a morte.
Sappi, ch'altri ascoltò l'incauto giuro
Proferito da te; v' era il tuo fido
Merione, e un guerrier, che in quella rabbia
Degli elementi era languente a morte.
Costui, che il Ciel fe' salvo, il tutto espose
Or dianzi a me: Creta l'udiva, e chiede,
Nè il puoi negar, che all' oltraggiato Nume
Cada vittima il Prence.

IDOMENEO

Empia, infernale
Mensogna è questa, architettata, il veggio,
Da frode vil, per far ch'io, mia vecchiezza
Orba del figlio al mio regnar sostegno
Tragga nel fango, e nel dispregio. — Amici
No, non promisi, nè m' uscì dal labbro

Il fiero voto. — O figlio mio t'invola:
Ah ti potessi asconder nel mio petto! —
Meglio è che il trono rovesciate, e ad ambi
Tomba sia fatta delle sue ruine.
Pietà tremando piangendo vi chiede
Il Signor vostro, e se si debbe un capo
Offerire a Nettuno, ah gli offerite
Questa mia vita estenuata.

EURIMA

Oh Padre!
Che parli tu? mi spiega.....

SACERDOTE

Io spiegherotti
L' occulto voto ond' ebbe il re salute:
„ Chi primo scontrerammi in sulla spiaggia
„ Cadrà sacro a Nettuno „ — e quel tu fosti.

IDOMENEO

Ah no!,... —

SACERDOTE

Mal neghi. — A te (1) la eccelsa impresa
Di liberar la patria, a te si aspetta.

IDOMENEO

Eurima,.... figlio! (2)

(1) *Ad Eurima.*

(2) *Piange.*

ARGENIDE

Oh sposo amato! ahi lassa!....

MERIONE

(Oh giorno di dolor!)

EURIMA

(Giorno di pace
E di trionfo, che mi scendi in core.)
Compagni, amici, sudditi, fratelli
Mi udite. — In mezzo alle nemiche schiere,
Nel campo il sangue, generoso un figlio
Debbe di un re versar, non sugli altari
Quale imbelle giovenco. — Empi, inumani
Ben conosco vostr' arti, e le disprezzo.
Questo Nettuno, se nel Cielo ha sede,
Certo ingiusto non è, non è feroce
Come voi siete, nè di sangue ingordo;
Chè la giustizia parte ognor dal Cielo,
E l'ingiustizia ella è vostra opra, e voi
Mal ne incolpate i pazienti Eterni—
Padre, sposa, Cretensi a me fidate
Di placar questi dei la eccelsa impresa. (1)

SACERDOTE

Più che il suo dire, il suo tacer m' affida (2).

(1) *Parte furiosamente seguito dai Sacerdoti, e dalle guardie. Idomeneo ed Argenide si ritirano addolorati.*

(2) *S'incammina verso il tempio.*

CORO

DI GUERRIERI.

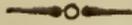
Dunque fia vero — Che il nostro altero
Duce magnanimo — Duce primiero
Chiesto sia vittima — D'inesorabile
— Nume severo!
Che il sangue nobile — Del nostro sire
Supplisca all'ire — Di un fiero voto
Lung' ora ignoto — Che trasse all'impeto
Dei cupi vortici — La minacciata
Nave affannata: — Del nostro sir.

. . . . — . . . .
. . . . — . . . .
. . . . — . . . .
. . . . — . . . .

No, non fia vero — Che l'ara ingorda
A pietà sorda, — Di tanta vittima
Di tanto principe — Beva il purissimo
Sangue, e che al forte— Venga la morte,

Siccome a Belva — Ferita in selva.
Or noi possenti — Guerrier frementi
Rechiamgli aita — Serbianlo in vita,
Si scenda in campo — Splenda il funereo
Sanguigno lampo — Della sua spada,
E ogni vil cada.
Parli la istoria,
Che chiamerà lo nostro tempo antico
Dell' alta gloria — Del giovinetto
Signor d' invitto petto, —
Che generoso — Dei cari talami
Lascia il riposo,
E si avventura — tra l'armi, e l' ire
Alma secura,
Di gioventù bollente, e più d' ardire.
Ma tuona un cantico.— Spaventoso la tromba.
Morte dai brandi piomba,— Oh! sgorga il sangue
Del nemico che langue.
Come selva che s' agita, e rimbomba
Sotto il flagel di grandin ruinosa,
L' un oste e l' altra addoppia i colpi e freme,
Finchè si posa
La vittoria su l' ali della speme;
Ma dolorosa
Conta le stragi umanitade, e geme. —

Ma si avvicina   Chi? la Reina
. . . .   Infra le lagrime
Col genitor suo mesto.—
Ah! nuovo affanno
Forier di ultimo danno
In quel suo cor s'è desto!

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ARGENIDE, E TALTIBIO

ARGENIDE

E fia pur vero, o padre, anco tu stesso
)arai credenza alla calunnia atroce,
Che il fier sacerdotal labro movea
)nde oltraggiar lo sposo amato?

TALTIBIO

In faccia
)ell' adunato popolo parlava
l soldato Cretense, ed era un nume
Che ispirava i suoi detti.

ARGENIDE

O voi delusi!
Trama crudel del Sacerdote è questa,
Chè abborre Idomeneo.

TALTIBIO

T' ingannni: invece
Pietà, dolor sent' ei nel trarre a morte

Quel capo augusto, che speme è del trono,
E il suo destino compiange, mirando
In quel periglio il giovanetto eroe:
Ma gli è forza obbedir, chè il popol tutto
Una vittima chiede al Ciel dovuta,
E pur tanto negata.

ARGENIDE

Ah dunque in Cielo
Non v'è giustizia più, se strappa un nume
Dal cor del padre, e della moglie un giusto
Un sublime, un magnanimo, e si gode
Dell'innocente sangue infra i singulti
Di padri orbi, e di vedove versato (1).

TALTIBIO

Mi strazia il cor quel gemito.... Ma giunge
Eurima.... ei la consoli. — Io corro intanto
I tumulti a compor. —

ARGENIDE (2)

Non sarà mai!
Non son feroci i numi.... in che gli offese
Quel pio, quell'amoroso! Ecco (3) s'appres

(1) *Si abbandona disperata sopra un seggio.*

(2) *Sorgendo.*

(3) *Vedendo venire Eurima.*

Il prode..... io l' ho rivisto..... Oh come appare
Bello fra l' armi, e minaccioso.... Ah certo
In questa guisa Achille in riva al Xanto
Ai Teucri appariva; entro lo scudo
Marte così si mostra a Citerea. — (1)

SCENA II.

EURIMA E DETTO.

ARGENIDE

Amor mio dolce — Eurima mio, mi abbraccia....
Odi una mia preghiera: O noi conduci
Compagni alla tua fuga, o pur ritorna
Sterminator di questa plebe ingrata
Che grida la tua morte.

EURIMA

Oh pensier primo
Dei miei pensieri, affidati: — più grande
È il destin nostro, che di stragi, e fughe
Assai, bella mia pace. — Io son beato,
Che un futuro disegno in me grandeggia.

(1) *Andando incontro allo sposo.*

ARGENIDE

Disegno? e qual?...

EURIMA

Moglie adorata, in breve
Il nostro regno fia salvo, e securo. —
Creta in breve tranquilla pienamente
Sarà, tel giuro....

ARGENIDE

E con quai mezzi?...

EURIMA

Il Pad
Vedrai sublime grandeggiar fra quanti
Regi grandeggian sulla terra: I miei
Soldati in sulle torri, in sugli spaldi
Pendon dal cenno mio: d'alta vittoria,
E non di morte apportator saranno.

ARGENIDE

E come.... dimmi, tal cara certezza?
Onde, in te venne la dolcezza nuova
Che mi allegra.... e mi opprime.

EURIMA

Ah la dolce
Del primo giorno delle nozze in core
D'un fedel mai non langue, anzi con gli ann
Si rinnovella, e cresce il puro affetto

D' un amor santo. — Oh mia gentil, tu sei
Genio di pace, Ninfa che sorridi
Ai pensieri dell' alma, tu sei luce
Sacra d' un astro per la via notturna. —
Abbracciami, oh diletta, mi conforta
D' un amplesso amoroso: — ardo, desio
Questa soavità tanto più dolce
Quanto più tardi or giunge.

ARGENIDE

A chè mi cade
Lagrima involontaria, e mi discende
Tutta di foco a inumidirmi il seno! —
Non so dir ....

EURIMA

M'odi — Vola al tempio. — Ascende
Grato agli dii degli innocenti il pianto
Più che ogni altro olocausto; e con man pura
Dell' ara a piè questa corona augusta
Che mi cinge i capelli e questo cinto
Tu vi sospendi; poco farro e poco
Incenso offri colà sì, che i miei voti
Accetti il fiero Enosigeo. (1)

(1) *Le dà la corona ed il cinto.*

ARGENIDE

Tu il vuoi;
Ebben si vada... Ahime... brivido ignoto
M'irrigidisce... Oh! parmi, che la terra
Fra te, e me si spalanchi... e ne divida
Una vorago immensa....

EURIMA

Inopportuno,
Vano è il terror. — Frattanto a dispor l'alta
Impresa io vò, per cui sarem felici.

ARGENIDE

Felici noi se ne sorride il Fato!
Ma deh, fra tanta gioia a che mi sento
L'anima lacerar?.... sensi di pace,
Sensi di speme proferisci, e il cuore
Ribelle ad ogni speranza ridonda
D'un ambascia maggior.

EURIMA

Sposa! — (1)

ARGENIDE

Ebben corr
Le tue brame a compir...

EURIMA

Le compia il cielo. (2)

(1) *Imponendogli di partire.*

(2) *Argenide via.*

SCENA III.

EURIMA *solo*

Dubbio ɿon v' ha: parlò del ciel la voce;
Nè merte il Sacerdote. — Anco lo stesso
Tacer lel padre mi svelò l' arcano; ...
Ed i sogni d' Argenide ... e i miei sogni;
E qu:l pensier che m' agita, mi scuote
E giorno e notte, e mai non m' abbandona,
Di sngue, e sacrificio, e d' ostia, e d'ara,
Fore non muove dagli Dei? — Nettuno,
Son uo, mi accogli.—Oh gioja immensa,oh pace!
E d tanto io mi son, che a placar basti
L' in dei Numi, e salvar Creta, e il padre?
Oh bel raggio d' onor tu splendi, e guidi
Oltr le stelle il mio pensiero, e scevri
Me lall' umano limo: alle future
Canon dei vati io già mi sento obietto
Segio d' invidia, e di speranza al prode.
Librator della paterna terra,
Deto sarò senza impugnare un brando,
Sena condurre ai campi della morte
La iluttante plebe, e senza infine

Abandonar la sposa, il padre, il tetto
Avito, e quanto è all' uom più caro in terra (1),
Qual si dilegua un sogno doloroso,
Mi lascierà la vita. .... alle ridenti
Piagge trarrò, dove si adunan l' ombre
Di quegli Eroi ch' eternamente han vita;
E il vulgo il chiama regno della morte! —
Ma se la morte è l' ultimo dei mali,
Dei beni è il primo.... E pur rifugge il core,..
Trema in pensar che gelido starommi
Fra breve... muto... cadavere immoto
Poca terra ingombrando... Disperata,
E gemebonda accorrerà la sposa, —
E piangerà sovra il mio morto frale....
Piangerà disperata, gemebonda
Squarcerà il petto, strapperà le chiome,
Nè a lei di pace potrò dir parola,
Nè un bacio coglier dalle avide labbra,
Che baceranno un'insensibil terra
Sorda al pianto, e d' amor muta agli amplessi...
Ma sel vedrà lo spirto, e gioiranne,
E spireralle un' aura di conforto....
Ma il padre a questa volta (2)!... anco un' itante
Sacro ardimento ti nascondi.—

(1) *Siede.*

(2) *Vedendo giungere il padre.*

SCENA IV.

IDOMENEO, ED EURIMA.

IDOMENEO

Oh figlio,
Qual ti balena nei vivissimi occhi
Raggio di gioja! — A una novella vita
Par che tu viva. — Qual disegno, quale
Generoso voler dalla tua fronte
L'ombre fugò della mestizia? io tremo. —
Per pietà non t'inganni il laccio infame
Che tese ad ambi il Sacerdote. Ei fabro
È di mensogne scellerate, e tende
A sovvertir la plebe e 'l regno.

EURIMA

Aborro
Coteste inique fraudi, e lui dispregio,
E le vili arti sue. — Solo un tuo dono
Richieggio, o padre, e un giuramento. — In breve
Orribil pugna a entrambi ne sovrasta, —
Il fanatismo cieco arma la destre
Insanguinate, forsennate .... scopo
Sei tu del lor furor, che mente il cenno

Dei Numi offesi. — Gran costanza, e grande
Prudenza vuolsi. — Or tu rimanti, e in questo
Giorno di morte la tua spada invitta,
D'augurio in segno, deh rinunzia al figlio,
E mi prometti di non cinger brando,
Nè toccar armi più, finchè non torni
Questo tuo ferro a te tinto nel sangue
Dell'inimico.

IDOMENEO (1)

Io tel prometto. — Oh sensi
Generosi, magnanimi! lo udite —
Nè vi placate, o Dei!

EURIMA

Corro alla pugna,....
Che dico?... alla vittoria: ella è segnata
L'espiatrice vittima, e sul collo
Le pende il ferro...

IDOMENEO

Che di' tu?...

EURIMA

Che quanti
Ti sono avversi, oggi cadran, nè il cielo
Ch'egli mentisce, nè le sacre bende

(1) *Gli consegna la spada.*

Difenderanno il Sacerdote, o il troppo
Numero abietto d' ingannati schiavi. —
Quaggiù la forza regna, i Numi stanno
Lassù tranquilli, abbandonando al cieco
Destin la sorte de' mortali in terra;
Anzi la sorte nostra è il nostro brando.
Ti acqueta, o padre, abbraccierai fra poco
Degno di te, degno d'invidia il figlio. (1)

SCENA V.

IDOMENEO *solo*

T' arresta... ah dove corri?.. Ei non m'ascolta.
Ei fugge... Ei mi s' invola... oh figlio mio!
Sull' ara iniqua, e non fra le battaglie
Enosigeo ti chiede, a cui promesso
Fosti (oh dolor!) dal tuo medesmo padre,
Ch' or vuoi far salvo di tua vita a prezzo. —
Ma chi mai veggio? (2) Argenide dal Tempio
Ritorna in vista affannata, tremante. —

(1) *Via.*
(2) *Guardando dentro.*

SCENA VI.

ARGENIDE E DETTO.

ARGENIDE

Padre, ah dove m'ascondo!...

IDOMENEO

Oh dolce nuora,

Quel tuo terror che reca?

ARGENIDE

A chè m'incalzi,

Visïon formidabile?... Non basta
Ch'una sol volta m'agghiacciassi il core!
Spirar degg'io con questa orrenda vista
Sempre sugli occhi!

IDOMENEO

O che di' tu? Vaneggi? (1)

Deh che mirasti?

ARGENIDE

Che mirai? tutt'ora

Il miro a piè dell'ara trascinato
Il mio consorte da invisibil mano....
E da mano invisibile trafitto.

(1) *La trattiene fra le sue braccia.*

IDOMENEO

Che dici o figlia? non temer per lui:
Val mille spade il suo braccio di guerra:
Lungamente ei vivrà.

ARGENIDE

No: non lo serba
A lunga vita ed a vittoria il Cielo.
Quando t' incalza un nume, è vana impresa
Fuggir suoi colpi.

SCENA VII.

MERIONE, E DETTI (1)

MERIONE

O quai ruine, o quali
Furie di volgo posan sul tuo capo
Misero Rè — vedi? la Reggia tutta
Alto incendio minaccia.

ARGENIDE (2)

Ahi fiera vista!
Di faci quei sagrileghi hanno armate

(1) *Giunge frettoloso.*

(2) *Guardando dentro.*

Le destre inique, e per i quattro lati
Già l'incendio preparano alla Reggia,
E la morte ai tuoi figli.

IDOMENEO

Empi tremate,
Ecco il Re vostro, ecco il possente in armi,
Che vi disfida a memorabil pugna:
Non io vi temo, no, che sono avvezzo
Ad affrontar d' invitti eroi la possa.
Contrastai mille spade, e me disdice
Temer d' un volgo, che mal regge i brandi.
Ov'è il mio ferro?..Chi mel tolse?... io volo...

SCENA VIII.

TALTIBIO SACERDOTE, E DETTI

TALTIBIO

Insensato ove corri?

IDOMENEO

A mia difesa

SACERDOTE

Tardo pensier . . . . (1) Ma dimmi, ove si cela
Quel prode Eurima tuo?

(1) *S'incamina, ed è trattenuto da Taltibio.*

SCENA ULTIMA

EURIMA E DETTI

EURIMA

No, non si cela
Un ch' è prole d' Eroi, sangue di numi. —
Mirami, e copri di rossor la fronte,
Se un pensier di viltà credesti, alberghi
In questo cor, — lo svellerei dal petto
Se ne fosse capace. — E tu gioisci
Padre.... e tu sposa. — Ella è vicina l' ora
Della comun salute. —

IDOMENEO

Oh come in mezzo
Ai suoi prodi risplende. — O figlio, il volto
Mostra ai pochi ribelli e gli disperdi;
Fremon tuoi fidi, squassan l' armi, e pugna
Spiran dagli atti, e dalla fronte. —

EURIMA

O padre,
A me cedesti della pugna il dritto,
E il tuo ferro... rammentalo: — il tuo giuro
Ascese in cielo, e la pietà l' accolse:

Non lo tradir. — Compagni (1), opra di ferro
Qui non si vuol. — Ciascun deponga il brando
L'alta tenzone che ne sovrasta, è mia.

TALTIBIO

(Che mai vuol dir.)

SACERDOTE

Non m'ingannai, — son pago

IDOMENEO

Ma che pretendi?

ARGENIDE

Arde la reggia, o sposo,

SACERDOTE

Oh vendetta del Nume!

EURIMA

Una parola
Estinguerà l'incendio... o queste fiamme
Sacrileghe alla fin ripiomberanno
Degli accensori sull'infame capo —
Cretensi udite (2) — e tu placabil m'odi
O re Nettuno, dai profondi abissi
Del sonante ocean — (3) Tuona... Ei mi intese...

(1) *Volgendosi ai guerrieri.*

(2) *Si incammina sui gradi del tempio, dall'alto dei quali proferisce le presenti parole.*

(3) *Si ode un tuono.*

Mi accolse!.. Tuo mi sento.. a te mi addico
Con solenne proferta. — Il pattuito
Sangue si versi, e sia compiuto il voto
Del pubblico riscatto. (1)

IDOMENEO

Ah figlio!

ARGENIDE

Ah sposo! (2)

SACERDOTE

Della giustizia l'opera è compiuta.

EURIMA

Dolce è la morte degli Eroi, qualora,
Chiudendo i lumi al dì, veggion la fama
E la speranza, che precede il forte,
Lampeggiando d'un riso, entro la tomba.
Or veramente io vivo. — Oh tu mi porgi
La destra, o padre, del tuo amore in pegno (3).
Popoli, senatori, ultima prece
Udite voi di un moribondo. — È sacra —
Pel re, pel padre prega.— In questo sangue
Intingete le destre... alto invocando

(1) *Si ferisce.*
(2) *Accorrono.*
(3) *Si solleva appoggiato al padre.*

L' Erinni, e il cieco inferno, a me giurate
Serbar la fede al mio padre cadente
Orbo per voi del figlio.... onde l' estrema
Canizie sua trovi almen pace in terra.

TALTIBIO

Sì, lo giuriamo.

EURIMA

. E tu sposa fa' core,
Oltre il sesso fa' cor... pensa qual pegno
Accogli in grembo... o tu... serba pietosa
Quel secondo me stesso: ei per te sappia
Gli alti eventi del padre, e come ei cadde
Non rammentargli da fanciul... ma quando
L' asta paterna palleggiar, vestirsi
Possa il paterno usbergo, allor tu digli:
,, Vittima per la patria il giovin capo
,, Proferse Eurima,,...Ahi dura angoscia!—un nero
Vel mi appanna le languide palpebre,
Fredda fredda una man mi stringe il core....
Padre... un tuo bacio... Argenide... il mio capo...
Appoggia al petto palpitante.... O cara!...
Ben riconosco... i palpiti soavi
Di quel tuo cor... ch' arde di pura fiamma, ...
Ond' io fui lieto... E tu patria... mia... dolce...
Alfin... risorgi... dalle tue... ruine...

E . . . me . . . talor . . . ricorda . . . . (1)

ARGENIDE

Ei cadde (2) !...

IDOMENEO

Ei spira !

E che mi vale il regno or ch' egli è spento ?...
Ei seco porta ogni mia pace.

MERIONE

Oh giorno !

IDOMENEO

Or che mi resta ?... il mio dolore eterno,
Finchè un mite sepolcro ambi racchiuda.

(1) *Muore.*

(2) *Si abbandona semiviva sul corpo del marito. — Taltibio la sostiene.*

F I N E.

La presente Collezione delle poesie di Tommaso Sgricci sarà divisa in sei volumetti in 8° al prezzo di paoli due il volume.